

ANTONIO CANOVA

*Lettera a Quatremère de Quincy**

... Permettete, caro Amico, che una volta almeno io tratti la mia causa dinanzi a voi. Dirò pertanto, che quando non si faccia meglio di quello che attualmente si fa, o si crede di fare, la mia reputazione non sa temere di oscurarsi¹. Vi vuol altro, che saper rubare *ragionevolmente* de' pezzi di antico quà e là, e poi raccozzarli insieme per darsi vanto di alto artista! Convien sudare dí e notte sugli esemplari greci e romani, studiarli indefessamente, investirsi delle loro massime, crearsi uno stile sul loro, e far-selo proprio; e allora si potrà pretendere il titolo di vero imitatore, ed emulatore². Sento da voi, come da altri d'unanime consenso, ch'io nel trattare il marmo non conto rivali. Ma questo elogio con farmi l'onore di essere un eccellente scarpellino, altro in sostanza non significa, se non se ch'io non deggio mettermi nel rango dei Professori: vuol dire alle corte, che nel comporre, nelle forme, nel panneggiamento, nello stile, nella massima, nel decoro io non merito d'aver luogo tra' migliori moderni, e mi tengo le mille miglia lontano dagli antichi³. Voi vorreste un gesso della mia *Maddalena* per farmi applaudire a Parigi; ed io rido, certo d'aver già fatto molte e molte cose meglio di quella; e rido di coloro che ve l'hanno esaltata, come la migliore delle mie opere⁴. Forse non capiranno più in là: Dio sa come sanno vedere ed intendere! Verrà un giorno a Parigi la statua dell'Imperatore; sarà criticata senza pietà. Lo so! avrà dei difetti certamente, e sopra questi avrà la disgrazia d'essere moderna, e fatta da un italiano. Ma qui forse vi si potrà replicare. Mostratemi alcuno, che sappia fare di meglio, e allora io mi terrò per il più infimo dei moderni⁵. Verrà la statua della Madre dell'Imperatore. Si dirà subito, che rassomiglia affatto l'*Agrippina* del Campidoglio; e io dirò, ponetela a canto, e poi negatemi, che non ci sieno delle differenze sostanzialissime; è originale nel movimento generale, nelle gambe affatto diverse, nella testa, nelle braccia, e sopra tutto nel panneggiamento, in cui sfiderei

chiunque ad indicarmi una piega sola, che ritragga di alcuna figura antica, o moderna. Troverete bensì il partito del panneggiamento tutto sul fare antico, buono da per tutto, eguale, lo spero, pur nelle parti⁶. Vedrassi inoltre qualche altra mia statua. Certo che se vogliono fondare la maniera del mio drappeggiare sul gruppo sdraiato di *Amore e Psiche* del Maresciallo Murat⁷, hanno ragione di dirne tutto il male del mondo. Così pure hanno altri preteso di giudicare di certi altri miei lavori, obbligati tanto nel sito, quanto nel numero delle figure, e nelle loro rispettive rappresentanze etc. E tanto parlano senza intendere per lo più quello, che dicono. Parlano sempre di stile, di massima, di quadratura; parlano di mille altre minuzie, e sottigliezze, di cui sarebbe assai facile trovarne tante di simili nelle più accreditate, e più belle statue antiche⁸. Voi mi ammonite, che il gruppo del mio *Ercole con Lica*, e quello del *Teseo* passa presso di loro come troppo mosso, e ammanierato. Ma diasi loco al vero; cosa direbbero que' critici, se io avessi composto il gruppo della *Lotta* di Firenze, del *Laocoonte*, del così detto *Toro Farnese*, del *Fauno coll'Ermafrodito* (passato già in Inghilterra), di quel *Gladiatore*, che si cava gli occhi, e di quell'altro, che si morde le braccia? Dico solo composti. Cosa direbbono, s'io fossi autore del combattente Borghesiano, e più ancora del *Discobolo* di Casa Massimi? Ma sono antichi, e ciò basta per atterrire la penna degli Aristarchi⁹. Si contenti di andare a vedere la schiena dell'*Ercole Farnese*, com'è profonda, chiunque taccia me di tale difetto; guardi pure anche quella del *Torso* famoso di Belvedere, che quantunque così inclinato avanti dovesse sporgere tanto più in fuori, è non pertanto così incavata, e profonda!¹⁰. Guardino la *Venere Medicea*, e chi vuol veder carne bella e vera, le copie del *Satiro* di Prassitele, il *Puttino* colla maschera, il *Cupido* che carica l'arco, tutti capi d'opera dell'arte antica; e in tutti vedranno parti carnosissime quelle, che vogliono *parti di convenzione*: guardino in somma la bella *Natura*¹¹. E voi ditemi ora sinceramente, mi avete mai fatta la grazia di dare una occhiata a lume di candela¹² al torso del *Genio* mandato costà, benché di 16. o 17. anni addietro?¹³ Avete ben bene esaminato la sua testa con Gérard e con M. David?¹⁴ avete esaminate le gambe, le braccia, le coscie, i piedi, le mani del mio *Lottatore*? avete osservato, se sono ben intese le forme ed ogni muscolo? Confesso anch'io, non esser queste le migliori mie opere, ma compiacetevi di prima guardarle ben bene col lume ardente e poi esclamare: O Canova, quanti artisti sanno fare le dita dei piedi meglio di te! Quanti ne abbiamo ancor qui, che hanno condotte meglio teste di quella del tuo *Genio*! Io giurerei un per Dio, che non vi siete mai dato la pena di fare con serietà tale esame de' miei gessi, mandati è vero in mal punto, ma pur ...¹⁵ Oh sentite! teste che non sono al loro posto, gambe più corte

* Lettera di Antonio Canova a Quatremère de Quincy dell'1 dicembre 1806, in Canova, *Lettere scelte* cit., pp. 50-53.